

«**C**asa, e cioè Caserta, mi stava stretta. Correva l'anno 2016 ed ero appena tornato da un tirocinio universitario di due mesi in un'agenzia di comunicazione a Berlino. Ormai si era accesa la curiosità di conoscere nuovi luoghi, modi di vivere e pensare, e così feci subito domanda per un'altra esperienza Erasmus, questa volta a Cracovia, in Polonia. L'Oriente di Napoli, l'università presso cui mi stavo laureando in Scienze politiche, aveva ancora qualche borsa di studio da dare». Classe 1995, Alessandro La Mantia è, se non ancora un giramondo, sicuramente un «gira Europa»: Italia, Germania, Polonia, Paesi Bassi e, a breve, un non ancora definito Paese

di **Andrea D'Addio**

## Innamorato di Cracovia

scandinavo. «Ho varie offerte, deciderò a breve», confessa.

Quei sei mesi del 2018 a Cracovia lo hanno convinto a rimanere. «Mi sono innamorato della città. E così, tornato a giugno, mentre ancora studiavo, mi misi a cercare lavoro per ritornarci. Ci ho messo un attimo a trovarlo. Nel 2018, a 23 anni, ho iniziato a lavorare all'assistenza clienti per il mercato italiano di un'azienda di consulenza informatica. Quel movimento migratorio verso la Polonia di giovani da tutta Europa, molti di loro anche italiani, all'epoca era solo all'inizio». La crescita economi-



ca e il basso costo del lavoro, pur rimanendo all'interno dell'Unione europea, attraevano tante multinazionali della tecnologia. Dal punto di vista del lavoratore, invece, i costi contenuti uniti, almeno nelle grandi città, ad ambienti internazionali e grandi offerte culturali, apparivano come forti attrattive per eventuali trasferimenti. «Con l'equivalente di circa 1.100 euro netti al mese – osserva Alessandro – facevo una vita quasi lussuosa, almeno per un 23enne: una bella casa in centro condivisa con un amico, e nessun problema a godersi ogni giornata come meglio si voleva. Ci sono rimasto cinque anni, con una pausa di un anno e mezzo a Stettino, Nord della Polonia, città più piccola e for-

se ora rimasta autentica, per un altro lavoro sempre nell'ambito informatico. In questi anni, oltre ad essermi laureato, ho visto la trasformazione non solo del Paese, ma anche dei suoi abitanti. I tanti stranieri, non solo quelli arrivati per lavorare nell'IT (Information Technology), ma anche i migranti da Paesi poveri o in guerra, hanno fatto crescere tra i locali il malcontento e aumentare i casi di razzismo. Da una parte il costo della vita si è alzato, ma a potervi far fronte è solo chi lavora in queste multinazionali e cioè qualche polacco e molti stranieri laureati che raramente parlano la lingua del posto. Dall'altra, l'arrivo di tanti migranti dal Sud America o in fuga dall'Ucraina e dalla Bielo-

russia hanno riempito il mercato del lavoro di manovalanza per paghe così misere che nessun polacco accetterebbe, e che, di conseguenza, ora è rimasto disoccupato. Il governo da anni fa leva sulla pancia degli elettori offrendo sempre punti di vista di scontro e non di integrazione». Al momento Alessandro lavora da remoto per un'azienda olandese dove è rimasto giusto il tempo della formazione, ma «il mio obiettivo è di trasferirmi ancora, vediamo se in Danimarca, Svezia o Norvegia. Non ho paura del freddo. La voglia di mettermi in gioco ed esplorare nuovi luoghi non da turista, ma dall'interno, è una spinta più forte di qualsiasi condizione ambientale».